



**III Conferenza Nazionale Italia - America Latina e Caraibi**  
**Roma, 16 – 17 ottobre 2007**  
**Ministero degli Affari Esteri - Sala delle Conferenze Internazionali**

**Walter Veltroni** <sup>(\*)</sup>  
*Sindaco di Roma*

Grazie. Autorità, gentili ospiti,

è per me un vero piacere da sindaco di Roma dare il mio benvenuto e a quello di tutta la città a voi e per questa conferenza così importante che avete deciso, e ne siamo veramente lieti di svolgere nella capitale d'Italia.

Ci legano al vostro continente profondi e storici vincoli di amicizia e direi persino di sangue. Avete rappresentato l'Eldorado per tanti dei nostri connazionali che fino a non molti decenni fa, quando gli immigrati eravamo noi, lasciavano le loro terre per affrontare una lunga traversata verso l'ignoto, incontrando popoli con i quali condividevano sofferenze, speranze, lavoro e cibo.

<sup>(\*)</sup> *Testo dell'intervento trascritto dalla registrazione (non rivisto dall'autore)*

Forse anche per questo che nel tempo abbiamo imparato a sentire come nostro patrimonio culturale, e non unicamente latinoamericano, le poesie di Neruda, i romanzi di Márquez, di Borges, quelli di Amado, gli scritti di Ernesto Sábato, di Benedetti, di Vargas Llosa o di Galeano.

Dall'America Latina ieri partivano tanti giovani esiliati da feroci dittature che avevano fatto della tortura e dell'assassinio l'arma della loro sopravvivenza e questi giovani si rifugiavano in Italia, in una Roma che li accoglieva, credo nel modo più accogliente e solidale possibile.

Di quegli anni, di quel clima che si respirava nella nostra città e nel nostro Paese ho un forte ricordo personale, come forte e personale è l'affetto che mi lega a tanti di loro che in quegli anni contribuirono all'educazione democratica di un'intera generazione di italiani.

Sono legato a quelli che sono rimasti a vivere qui e a quelli – tanti – che sono tornati nei loro Paesi per contribuire alla rinascita democratica, politica e culturale.

Tra quei giovani arrivati in Italia e a Roma non c'erano, e non potevano più esserci, i *desaparecidos*. Ai loro familiari, a Estela Carlotto, a Lita Boitano, alle nonne e alle madri di Plaza de Mayo, il nostro Paese è stato sempre vicino.

Io ricordo in particolare il costituirsi parte civile del primo governo Prodi e poi dei successivi governi italiani, a cominciare da quello presieduto da Massimo D'Alema. Costituirsi parte civile nei processi agli assassini di molte vittime di origine italiana, processi che si sono svolti, e con successo, per buona iniziativa della magistratura del nostro Paese negli ultimi anni.

Ricordo con quale affetto Roma si sia stretta, nel Natale di tre anni fa, proprio attorno ad Estela Carlotto, quando la nostra città ha voluto consegnarle, a lei e all'Organizzazione de *las abuelas de Plaza de Mayo*, il premio "Roma per la Pace".

E vorrei ricordare anche l'intensa e convinta partecipazione popolare che caratterizza ogni anno la "Corsa di Miguel", la manifestazione sportiva che la nostra Amministrazione ha voluto organizzare in memoria di un maratoneta argentino scomparso nel buio della dittatura.

Jorge Luis Borges ha scritto: "Come tutti gli uomini di Babilonia ho conosciuto abiezione, obbrobrio e detenzione". Questa è stata l'esperienza di tanti uomini politici e democratici latinoamericani.

Oggi la triste e durissima prova delle dittature militari è stata superata e nel vostro continente al governo è una classe politica democratica che è emersa dai cento anni di solitudine per cercare la via di una vita nuova e diversa, una via di giustizia sociale e di libertà.

E il fatto che il vostro continente sia diventato un continente con una vita democratica così forte e intensa è una delle migliori notizie del nostro tempo.

In questi anni l'America Latina ha subito profonde e positive trasformazioni, consolidamento delle istituzioni democratiche, apertura economica, avvio dei processi di integrazione regionale, rilancio del dialogo con Europa.

È grande il terreno su cui stringere le relazioni e incrementare la collaborazione. Non esiste dossier dell'agenda politica internazionale sul quale l'America Latina non abbia o non possa avere un ruolo strategico.

Pensiamo al tema energetico, alla ricerca di fonti alternative e rinnovabili di energie, che siano in grado di coniugare sviluppo economico e sostenibilità ambientale. Pensiamo all'enorme rivoluzione dei diritti conquistati con la pratica democratica dalle forti componenti indigene di alcuni Paesi del subcontinente, e a come una sperimentazione di integrazione e di inclusione sociale possa costituire un modello da seguire in un pianeta dove sempre più il meticcio sarà la cifra di tanti Paesi, come ha ripetuto pochi mesi fa, proprio qui a Roma, il grande scrittore messicano Carlos Fuentes.

Pensiamo alla ricerca di nuove politiche di sviluppo e di coesione sociale che garantiscano insieme ai noti elevati tassi di crescita economica dell'America Latina, una più equa distribuzione di questa crescita, e che cancellino per sempre il triste primato di continente più disuguale del pianeta, ricerca sulla quale diversi vostri governi stanno investendo, e con successo, le loro migliori risorse.

Pensiamo, come ha detto il Presidente Napolitano al termine del suo incontro di ieri con la Presidente Bachelet, alla condivisione della nobile causa dell'affermazione della democrazia e della tutela dei diritti umani.

Per questo enorme e altissimo compito Roma in particolare si è spesa e continuerà a spendersi, come sta facendo ormai da anni, per la sua concittadina onoraria Ingrid Betancourt, che di tutto questo è diventata un simbolo universale, superando prima i confini della Colombia e poi quelli dell'America Latina. Per la sua liberazione, insieme a quella di tutti i sequestrati, Roma continuerà ad impegnarsi senza sosta.

Con un largo impegno continueremo a dare impulso alle relazioni, alle tante collaborazioni, alle forme di cooperazione stretta a livello cittadino, con molte capitali del vostro continente, perché più che mai grande oggi è la responsabilità dei

governi locali come centro di integrazione sociale, economica e culturale e, in definitiva, come base stessa di democrazia.

Oggi il tempo ci impone di agire concretamente per costruire insieme un futuro comune e migliore, ed è per questo che ribadisco a tutti voi, agli amici dei governi dell'America Latina e dei Caraibi, il mio piacere e il saluto di tutta la città nel darvi il benvenuto a Roma, che spero sempre più diventerà tappa obbligata – felicemente obbligata – per i vostri contatti con l'Europa.

Grazie.